

GLI ANZIANI E LA CONDIZIONE ABITATIVA

Dovete perdonarmi se all'inizio dovrò affliggervi con qualche numero, ma servono per dare una dimensione quantitativa ai cambiamenti dei quali oggi ci occupiamo.

La popolazione anziana è in vertiginoso aumento: in Italia dal 2001 al 2011 la popolazione con 65 anni e più è passata dal 18,7%, (10,5 milioni di persone) al 20,8% (12,5 milioni di persone).

In Toscana l'invecchiamento è ancora più accentuato gli ultrasessantacinquenni sono quasi 880.000 persone, il 24% ovvero una persona su quattro mentre i grandi vecchi con più di 85 anni sono 135.000, il 3,7%: i non autosufficienti che oggi sono oltre 190.000 diventeranno 250.000 nel 2030.

Le proiezioni per il futuro mostrano che questo invecchiamento si accentuerà vertiginosamente e così la disabilità: cosa significhi questo per i sistemi pensionistici, per la spesa sanitaria e per i servizi di assistenza è sotto gli occhi di tutti.

Aumentano gli anziani soli in case inadatte e costose

Sono aumentate le famiglie formate da una persona sola: in Italia sono quasi 7,2 milioni mentre in Toscana sono oltre 450.000 mila e di queste quasi la metà, il 48%, sono ultrasessantacinquenni.

Una parte consistente di questi abita da sola in case che, per la maggior parte, sono troppo grandi per loro, inadatte alle esigenze che con l'invecchiamento si manifestano con maggior acutezza sia perché sono troppo vecchie con impianti inadeguati sia per la presenza frequente di barriere architettoniche (gli incidenti in ambito domestico coinvolgono circa 1,7 milioni di persone)

Sono case che costano loro troppo sia per le dimensioni eccessive con conseguenti costi elevati di gestione (riscaldamento in primis) sia perché risultano penalizzate da un fisco che grava sempre di più sugli immobili.

Sono nella stragrande maggioranza dei casi abitazioni in proprietà il cui valore si è ridotto per la crisi del mercato immobiliare mentre il mercato degli affitti da un lato richiede canoni elevati difficilmente sostenibili economicamente da parte degli anziani nel comparto privato e dall'altro presenta un'offerta assolutamente carente di case popolari.

Mezzi insufficienti ed assistenza carente nella crisi della famiglia tradizionale

Se si considera che quasi la metà degli anziani (46%) percepisce una pensione inferiore ai 1000 euro al mese, è evidente che mantenere la casa diventa difficile e va a scapito delle loro condizioni di vita e della possibilità di spendere anche per i necessari servizi di assistenza e cura.

Va poi anche considerato la dimensione sociale dell'invecchiamento con la crescente emarginazione e solitudine nelle quali si trova a vivere l'anziano, anche per il progressivo venir meno del modello di famiglia tradizionale che assicurava affetti ed assistenza della quale era il pilastro fondamentale, caricato sulle spalle delle donne in misura assolutamente predominante.

Di fatto è assente nel nostro paese una rete diffusa di servizi di assistenza domiciliare erogati dai soggetti pubblici cui corrisponde un ampio ricorso a servizi privati (badanti etc.) il cui costo tuttavia oggi appare sempre più difficile da sostenersi dalle famiglie nel tempo della crisi così come difficilmente sostenibile è il ricovero in RSA a fronte anche di minori risorse pubbliche, con elevata compartecipazione economica richiesta ai familiari: di questo si è occupato un recentissimo convegno che si è tenuto qualche settimana fa sempre qui a Firenze.

Una (la) strategia possibile

La risposta a queste trasformazioni passa attraverso un articolato insieme di interventi che tendono a prolungare al massimo la possibilità di vita autonoma dell'anziano, a partire in primo luogo dall'assicurargli una residenza nella quale siano assenti barriere architettoniche, gli sia garantita una vigilanza (anche a distanza) sulla sue condizioni di salute con interventi da realizzarsi a domicilio, dove possa mantenere una vita attiva

con il coinvolgimento nella vita della comunità e nelle relazioni sociali, tutti elementi indispensabili per mantenere una buona qualità di vita quando si invecchia.

1. A casa propria, assistito

La prima scelta, gridata dall'anziano con tutta la forza della sua voce (e lo confermano i risultati della nostra indagine, è quella di restare a casa propria, dove può mantener ei rapporti con il suo mondo, con la sua storia.

Una scelta che spesso si misura con la mancanza delle risorse necessarie per fare i lavori necessari e per pagarsi i servizi indispensabili per l'aiuto nelle faccende domestiche o per l'assistenza infermieristica: una strada possibile della quale molto si parla in letteratura è quella del "ridimensionamento" (downsizing): da abitazioni troppo grandi e costose da mantenere se ne ricavano due più piccole, destinate alla vendita oppure all'affitto, in qualche caso accompagnato da un impegno dell'inquilino a vigilare sulle condizioni dell'anziano ed a prestargli un minimo di collaborazione (le c.d. case canguro): in una piattaforma regionale dei sindati dei pensionati questa idea è stata accompagnata dalla proposta di accordi con banche per finanziarie e lavori e con le imprese per garantire costi accettabili.

Altra forma di "ridimensionamento" è il normale trasferimento in un appartamento più piccolo, vendendo od affittando la propria abitazione: si tratta di trovare appartamenti privi di barriere, meglio se garantiscono efficienza energetica e consumi ridotti, in un momento di bassa del mercato immobiliare dove vendere è difficile.

Può essere ancora la condivisione dell'appartamento con altro anziano o con uno studente.: vi sono esperienze pilota ma si contrano con la realtà di coabitazioni spesso complicate per non dire impossibili.

2. Il co-housing

L'altra soluzione è - usiamo un termine ormai abusato - è il cohousing che va liberato dall'aura ideologica con cui lo si è avvolto: è una soluzione ad un problema che può essere articolato in forme e modalità diverse.

Può esserci la condivisione di un'abitazione da parte di anziani (senza gravi disabilità) con livelli essenziali di assistenza per la vita in comune: non sono poche le esperienze in atto senior cohousing, quasi sempre promosse da strutture del volontariato o dal mondo del non profit: anche la nostra Fondazione ha presentato un progetto per quattro appartamenti per anziani fragili da realizzarsi presso il nostro centro di Gavinana (San Marcello Pistoiese)

Un altro modello – più ambizioso – prevede la realizzazione di strutture residenziali (extra care housing) che offrono servizi collettivi e livelli di assistenza diversamente graduati: meglio se intergenerazionali, dove giovani coppie e anziani si mescolano, e se aperti al quartiere per i servizi che al suo interno si possono trovare, dall'assistenza medica alla biblioteca, dai negozi al centro sociale ed all'asilo nido.

E' importante che questi progetti si collochino all'interno di un progetto urbano complesso ed equilibrato, come occasione di valorizzazione e recupero dei compendi immobiliari abbandonati nei centri storici così come delle aree industriali dismesse.

In Italia c'è l'esperienza – in parte ma solo in parte riconducibile alla nostra tematica - dell'housing sociale (in Toscana Toscana social housing) e delle iniziative promosse dalle Misericordie, come la Cittadella della solidarietà ormai completata a Pistoia: non possiamo non ricordare l'esempio pionieristico del Centro Sociale di Lastra a Signa scaturito negli anni '70 del secolo scorso dalla visione del Prof. Francesco Maria Antonini, Maestro di geriatria e gerontologia.

Concludendo

La Fondazione ha studiato queste esperienze sia in Italia che in paesi avanzati d'Europa (Inghilterra, Olanda, Danimarca) ed i materiali sulle esperienze straniere – ancora da affinare – li trovate nella cartella.

Il problema è che in Italia siamo sempre alle sperimentazioni, ai progetti pilota, ai programmi straordinari: mancano scelte che trasformino l'emergenza, la straordinarietà in politiche a regime.

Il convegno di stamani serve a fare il punto sulle criticità da affrontare e risolvere: per garantire una abitazione di qualità in grado di prolungare l'autonomia dell'anziano, per assicurare i servizi che quella autonomia supportano.

Grazie al Consiglio Regionale che ci ospita, ai relatori che hanno accettato il nostro invito ed un grazie particolare all'Assessore Stefania Saccardi Vice Presidente della Giunta Regionale della Toscana.

L'appuntamento al seminario che la prossima primavera organizzeremo nella nostra struttura di Zagarolo.